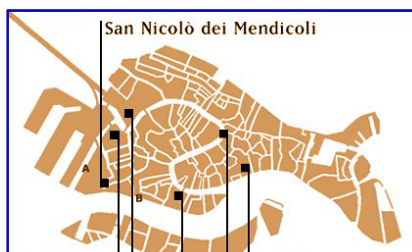


L'ENIGMA DEI DUE CORPI DI SAN NICOLA

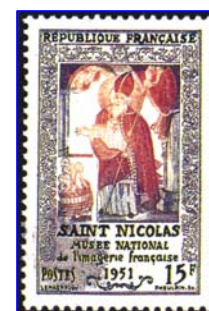
di Nicola Rossi



Bari o Venezia? Quale delle due possiede le vere spoglie del Santo di Myra? A distanza di secoli, studi e perizie non hanno fatto luce sul mistero.



Veneratissimo nel mondo cristiano, Nicola, santo del periodo d'Avvento la cui festa calendariale è fissata al giorno 6 dicembre, data presunta della morte e ascesa al cielo, è conosciuto oggigiorno soprattutto nelle mutate vesti di Santa Claus/Babbo Natale.



Fu il Medioevo, intorno all'XI secolo, il periodo di maggior espansione della fama del Santo allorquando le spoglie del taumaturgo orientale furono traslate a Bari dalla città di Myra, oggi Demre, piccola città della Turchia meridionale.

Esistono recensioni di cronache della traslazione, scritte da autori che vissero all'epoca dei fatti, che ne riportano in dettaglio lo svolgimento.

(Basilica di S. Nicola a Demre - antica Myra)



Anno 1087: sul soglio pontificio sta per sedere l'abate di Montecassino Desiderio (Vittore III), Bari, conquistata 16 anni prima dai Normanni, è governata dal "duca di Puglia" Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo.

Verso la fine di febbraio, dalla città pugliese, salpano tre vascelli contenenti un gruppo di mercanti e marinai diretti ad Antiochia per quello che avrebbe dovuto essere, solo in apparenza, un normale viaggio commerciale. Arrivati ad Antiochia i Baresi si imbattono casualmente in una ciurma di Veneziani, che asseriscono di essere pronti a coronare l'impresa di impadronirsi delle spoglie di Santi lasciati alla mercé degli infedeli e di riportarli in terra consacrata, dal momento che il territorio licio era devastato dalle scorribande dei Turchi selgiudichi, che lo avevano strappato a Bisanzio nel 1071.

Udita tale notizia i Baresi accelerano i loro piani e partono alla volta di Myra. Giunti presso la chiesetta nella quale erano conservate le spoglie di San Nicola, affrontano i monaci bizantini (di San Basilio), preposti alla loro custodia e con metodi spicci li inducono a rivelare il nascondiglio. Sfondato il pavimento della cripta e rimossa la lastra tombale, prelevano il contenuto del sacello, lo infilano in una cassetta e in tutta fretta risalgono sulle imbarcazioni, non senza aver ingaggiato un tafferuglio con i cittadini di Myra che invano hanno tentato di ostacolarli.



Dopo un viaggio di ritorno piuttosto turbolento, durato una ventina di giorni, le tre navicelle avvistano la costa barese. Ad attenderle la cittadinanza in festa; dopo qualche contrasto circa la sede più opportuna ove custodire le spoglie, le collocano in quello che in passato era stato il palazzo del governatore bizantino: la corte di Catepano.



Fu edificata la cripta, entro il cui altare Papa Urbano II ripose le reliquie nel 1089. Negli anni successivi fu ultimata la costruzione della basilica superiore definitivamente dedicata al Santo nel 1197.



La contromossa veneziana.

Le vicende della traslazione suscitavano viva eco nei contemporanei, conferendo nuovo lustro al capoluogo pugliese, che divenne tappa fondamentale degli itinerari crociati e importante centro di irradiazione dell'ecumenismo.



I Veneziani non dovettero gradire l'idea di essere stati battuti sul tempo dai Baresi. Infatti, sussiste da secoli una singolare disputa tra le due città marinare, fondata proprio sul possesso delle spoglie di San Nicola.

Un manoscritto di un anonimo autore, monaco benedettino, custodito nella Biblioteca Marciana e risalente agli inizi del XII secolo, narra una storia in tutto simile a quella del trasferimento a Bari delle reliquie. L'anonimo cenobita racconta che tra il 1099 e il 1101, la flotta veneziana, partita dalla chiesa di San Nicolò del Lido e impegnata nelle operazioni della prima crociata, giunse a Myra, si appropriò dei resti mortali di tre Santi, tra cui (a detta del monaco benedettino) San Nicola Magno. Il rientro in patria delle navi fu seguito da tripudi e conflitti, come era accaduto 14 anni prima a Bari.



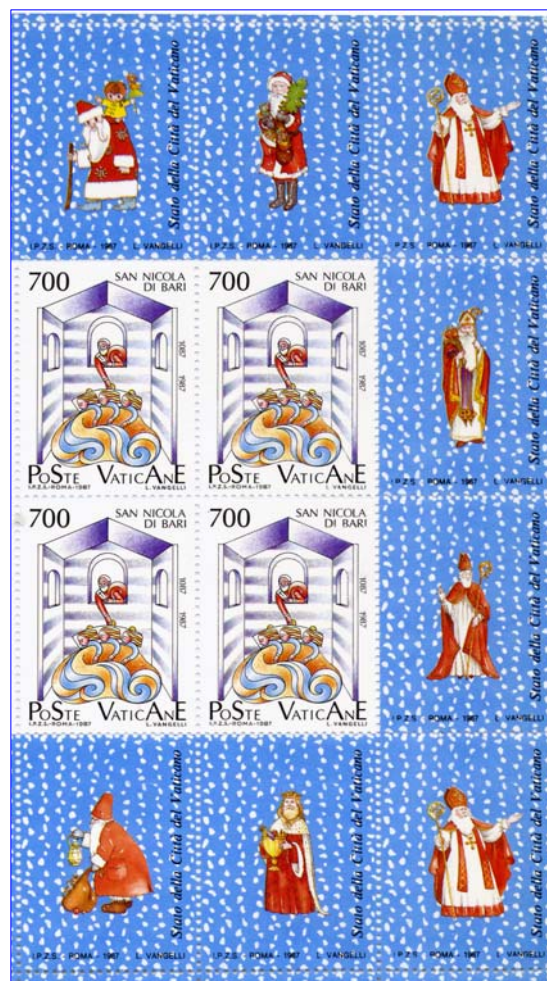
Venezia e Bari nel contendersi il possesso dello stesso sacro simbolo, in realtà perseguivano lo stesso fine laico e politico: affermare il proprio potere sull'Adriatico lungo le cui rotte veicolavano armi, soldati, merci e ricchezze.

La disputa circa il corpo del Santo non fu che uno dei tanti episodi di quella "caccia alle reliquie" che si scatenò in Europa alle soglie del secondo millennio cristiano. Sta di fatto che il mistero della doppia traslazione non ha cessato di incuriosire gli studiosi e si è arricchito di nuovi particolari nella seconda metà del Novecento. Infatti, nel 1953 a Bari e nel 1992 a Venezia, furono eseguite ricognizioni sulle spoglie custodite nelle due città. A eseguire le perizie fu lo stesso anatomopatologo: il prof. Luigi Martino dell'Università di Bari. Nel corso della ricognizione veneziana, l'illustre cattedratico ebbe ad accertare la compatibilità tra i resti scheletrici deposti nella Basilica barese e nella chiesa di San Nicolò del Lido. Entrambe le città avrebbero dunque ragione nel sostenere il loro primato, in quanto ciascuna possiederebbe metà circa del corpo del taumaturgo. In pratica, secondo il Martino, i marinai baresi, calatesi nella tomba di Myra, avrebbero preso il cranio e le ossa più grandi, lasciando alcune parti dello scheletro, che in seguito sarebbero state trafugate dai Veneziani.

Ipotesi accomodante quella del medico, ma non scevra di ombre e di dubbi le due analisi anatomo-antropatologiche furono eseguite con mezzi di fortuna e senza l'ausilio delle

tecnologie avanzate disponibili, tra cui il riscontro al carbonio 14. Una cosa sembra certa, vista l'esperienza e l'attendibilità del perito: alcune delle ossa di Venezia appartengono allo stesso individuo il cui cranio è conservato e venerato a Bari.

Non si può invece essere sicuri che le reliquie baresi e veneziane siano resti mortali di un uomo vissuto tra il III e il IV secolo con il nome di Nicola di Myra anche perché, in quella zona della Licia, operarono, nei primi secoli del Cristianesimo, altri personaggi noti all'agiografia, tra cui un San Nicola sionista, cui dovrebbe attribuirsi la maggior parte dei miracoli assegnati a Nicola di Myra e Bari. Inoltre, nella chiesetta turca erano sepolti i corpi di molti Santi e uomini illustri e non è detto che i monaci custodi abbiano effettivamente rivelato il luogo esatto in cui erano collocate le spoglie del loro nume tutelare più famoso. Non a caso, nel Museo Civico di Antalya (Turchia) viene tuttora esposto il corpo di quello che si dice essere il vero San Nicola (anche se la Turchia islamica ha rivendicato nel 2009 la restituzione delle spoglie di San Nicola!). Né si dimentichi che diverse altre città si sono vantate di possedere reliquie del Santo (Genova, Benevento, Rimini, Lorena-Francia, Kiev-Ucraina...).



Infine rammentando che la chiesa di Myra fu rasa al suolo nel 626 dalle orde slave, che potrebbero persino aver cancellato ogni resto mortale del celebre taumaturgo, si potrebbe giungere alla paradossale conclusione che nessuna città possa con certezza asserire di essere l'unica depositaria del significato simbolico della presenza sul proprio suolo dei resti mortali del "Santo di tutti i popoli e continenti". Infatti, è verosimile ritenere che, già dal VII secolo, ben prima delle "traslazioni", le ossa siano state distrutte o trasferite in altra sede.



(Nota dell'autore: evidenzio qualche nota estrapolata da un articolo di Enzo Varricchio, pubblicato sulla rivista "Il Medioevo".)